

LUCIA
CAPUZZI

«**L**a memoria è una magia sconosciuta. Un trucco della vita. I ricordi non si accumulano gli uni sugli altri, ma gli uni accanto agli altri. Un ricordo recente non viene recuperato prima del millesimo (...) Il passato interagisce con il secondo vissuto, che è già rimasto indietro, è già diventato un ricordo recente. I ricordi si mescolano». Affinché ci sia un ricordo e non semplice reminiscenza, però, non è sufficiente il semplice riemergere di un evento dal passato. È necessario riconoscerlo e localizzarlo. L'Alzheimer impedisce a chi ne soffre di farlo. Il disturbo colpisce le persone, in genere con l'avanzare dell'età. A volte, però, sono interi popoli ad ammalarsi di Alzheimer. È quanto è accaduto al Brasile all'inizio del secondo decennio degli anni Duemila secondo Marcelo Rubens Paiva. Con la crisi, seguita al crollo del prezzo internazionale delle materie prime, il malcontento, a lungo covato per i problemi strutturali del Paese, è esploso in una fiammata distruttiva di odio per il presente e nostalgia per un passato inventato di ordine e sicurezza. «La rabbia si è rivolta prima contro il governo della presidente Dilma Rousseff, poi contro la politica in generale e infine contro tutti. La gente sfilava con slogan che inneggiavano alla dittatura e osannavano i torturatori. Sono rimasto di stucco. Mi sembrava che il Brasile avesse preso l'Alzheimer, proprio come mia madre all'epoca». È nato così, tra il 2014 e il 2015, *Sono ancora qui*, romanzo appena pubblicato in Italia da La nuova frontiera, da cui è stato tratto l'omonimo film di Walter Salles. Nel libro, lo scrittore 66enne cuce insieme il dramma della sparizione forzata del padre durante la dittatura, il politico Rubens Paiva, con la storia della lotta della madre Eunice per sopravvivere al dolore e trasformarlo in spinta per andare avanti e impegnarsi per la difesa dei diritti indigeni. Per la salvaguardia della memoria. Non è la prima volta che i suoi libri parlano della dittatura. Già nel 1982, poco prima della sua fine, ha pubblicato *Felice anno vecchio*. Cosa ha voluto aggiungere rispetto ad allora? «Tutta l'informazione che abbiamo avuto modo di avere nei successivi decenni di democrazia, soprattutto grazie alla Commissione istituita da Dilma Rousseff. La campagna di discredito, culminata nell'impeachment, si deve proprio a questo. Quando ho scritto *Felice anno vecchio* io stesso, come la gran parte dei brasiliani, sapevo poco, a causa della censura. Il lavoro di mio padre



A sinistra, Marcelo Rubens Paiva / Ansa
A destra, Tarsila do Amaral, *Operários*, 1933. San Paolo, Acervo Artístico-Cultural dos Palácios do Governo do Estado de São Paulo / @Tarsila do Amaral Licenciamento e Empreendimentos S.A. /foto @Artistic-Cultural Collection of the Governmental Palaces of the State of São Paulo / Romulo Fialdini

Lo scrittore / L'autore di *Sono ancora qui*: «La memoria è la chiave dell'evoluzione personale e sociale»

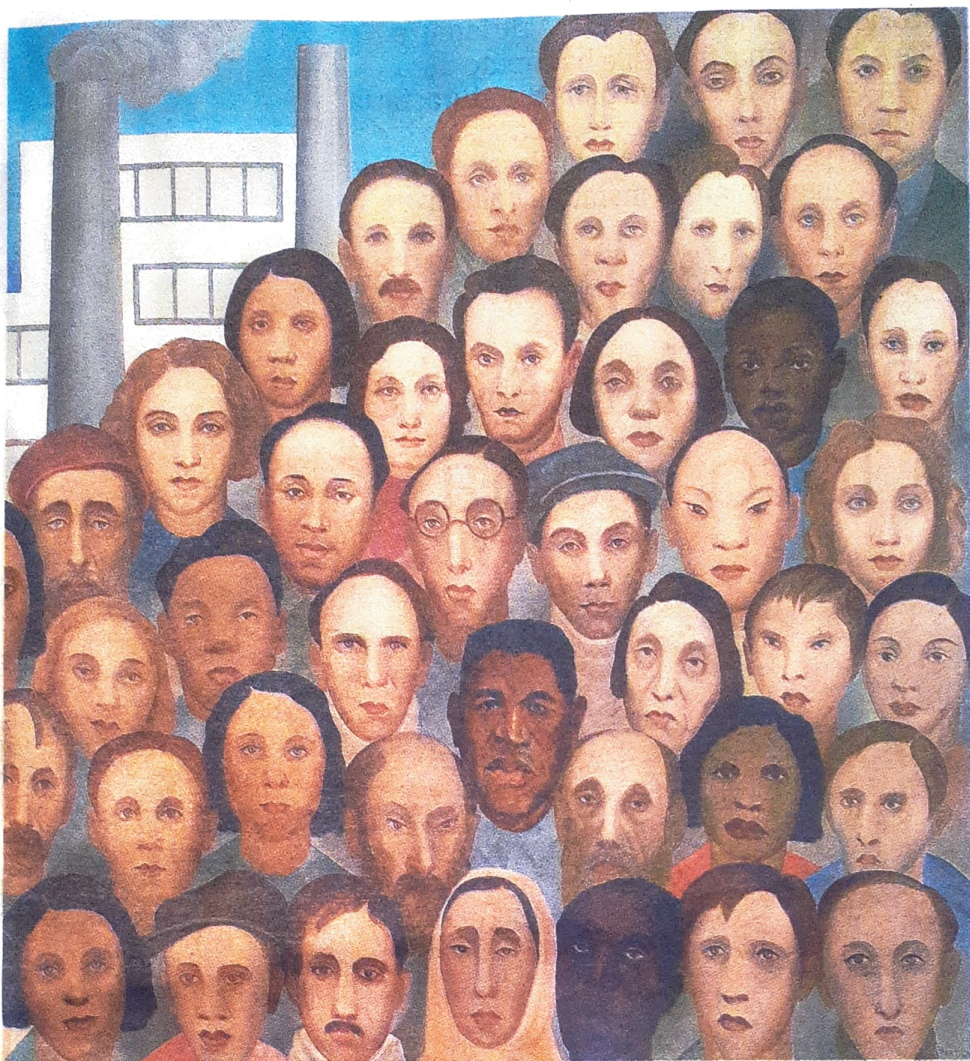
Paiva: «Il mio Paese malato di Alzheimer»

consisteva proprio nel passare le notizie ai giornalisti internazionali che conoscevano la situazione molto meglio di noi. Ora, finalmente, ho saputo nel dettaglio cosa è accaduto a mio padre e al Paese in quegli anni. E ho sentito la necessità di dividerlo». **Perché è tanto importante la memoria?** «La memoria è la chiave

dell'evoluzione personale e sociale. È il modo con cui cresce l'umanità. L'ho imparato osservando mio figlio. Riscattare la memoria delle tragedie, come è stato il regime militare che ha oppresso il Brasile dal 1964 al 1985, vuol dire darsi l'opportunità di non ripeterle. Di non fare gli stessi errori». **Spesso, purtroppo, non funziona. Ripetiamo errori e disastri. Per quale ragione?**

«Lo so, il mio e quello di altri è un intento. Sento, però, di avere il dovere di farlo. Purtroppo la società, come gli esseri umani, tendono a ricostruire il passato a propria misura. Soprattutto ora che assistiamo a una vera e propria "ricreazione" continua della verità». **A differenza di quelle cilena e argentina, la dittatura brasiliana è meno conosciuta al pubblico internazionale. Per quale**





ragione?

«Perché i militari hanno fatto un colpo di Stato a rallentatore. La rottura dell'ordine costituzionale era stata accuratamente preparata fin dagli anni Cinquanta. È stata perpetrata, però, in modo progressivo, facendo scivolare lentamente il Paese in una morsa liberticida. Dopo il colpo di Stato del '64, i rappresentanti che sostenevano il governo, come mio padre, sono stati allontanati ma i partiti sono rimasti in funzione. Poi, pian piano, i generali hanno scoperto il gusto del potere. E hanno iniziato a comprimere sempre più le libertà civili e politiche fino al "golpe nel golpe" del 1968. Da quel momento sono cominciate le violazioni su larga scala dei diritti umani. All'opposizione non è rimasto che passare alla lotta armata o andare in esilio. Le pratiche della tortura sistematica e delle scomparse forzate dei sovversivi, reali o presunti, hanno fatto scuola, purtroppo, nel Continente, ispirando i regimi successivi, dal Cile all'Argentina».

Che impatto ha avuto il libro in Brasile?

«Ha avuto molta eco. Il film, poi, è stato fondamentale. Ha aiutato a fare

uscire il dibattito dalla bolla dei soliti intellettuali. Consentendo alla questione di arrivare al grande pubblico. A quasi un decennio dalla sua pubblicazione in Brasile tanti ora lo stanno rileggendo».

Che cosa pensa della trasposizione cinematografica del suo romanzo?

«Mi piace molto. Io stesso ho collaborato alla sceneggiatura. Con Walter Salles ci siamo trovati subito in sintonia. Come me, non voleva un racconto a tinte forti, cruento, manicheo della brutalità del regime. Ha scelto di concentrarsi sulla storia di una famiglia, la mia famiglia. Non è un film su un sistema politico ma su un gruppo di esseri umani. Uno in particolare. Mia madre Eunice, interpretata magistralmente da Fernanda Torres che è riuscita a rendere la sua più grande dote: la simpatia, frutto delle origini italiane».

Se la memoria non riesce ad essere l'antidoto contro il male, quale può esserlo allora?

«L'empatia. È la nostra ancora di salvezza. Me l'ha insegnato mio padre. E mia madre».



Marcelo Rubens Paiva
Sono ancora qui
 La Nuova Frontiera
 Pagine 288
 Euro 18,00